

# INDIRIZZI E PROBLEMI DELLA GIOVENTU' DI AZIONE CATTOLICA

S. S. Pio XI possiede squisitamente il gusto delle parole e della loro proprietà. Egli stabilì, nel 1931, che la gloriosa *Società della Gioventù Cattolica Italiana*, inserita da anni nei quadri dell'Azione Cattolica Italiana, dovesse chiamarsi, d'allora in poi, *Gioventù di Azione Cattolica* e fu una modifica non certamente superficiale.

Iscriversi alla Società della Gioventù Cattolica Italiana intorno al 1870 quando Acquaderni e Fani ebbero il gran merito di fondarla, e cioè nell'imperversare del materialismo dottrinale e dell'anticlericalismo pratico, significava riconoscere il *credo* religioso e professarlo a fronte alta in una Società forse meno pagana di quella di oggi ma ufficialmente agnostica ed antireligiosa. Riconoscersi giovani cattolici oggi, quando lo Stato, disponendo l'insegnamento religioso nelle scuole e l'assistenza religiosa nelle formazioni giovanili del Regime, lascia intendere che la religione cattolica informa nella stragrande maggioranza dei casi la coscienza della gioventù italiana ha un significato meno caratteristico. Chiesa e Stato codificarono nel 1929 disposizioni capaci di incidere profondi segni nell'anima italiana, disposizioni che praticamente riconoscono cattolico tutto il popolo italiano, e cattolici tutti i giovani d'Italia, anche se questa, per ora, è piuttosto un'ipotesi di lavoro che una realtà immediata. Comunque, devono i cattolici dare l'interpretazione più favorevole ai trattati lateranensi e riconoscere cattolica la gioventù italiana nel suo complesso, non tanto come *factio juris*, ma come un ideale da perseguire e raggiungere.

Giovani cattolici in potenza sono pressochè tutti i giovani italiani secondo lo spirito delle disposizioni legislative odierne e lo saranno domani, in effetto, quando l'opera educatrice della Chiesa li avrà raggiunti. Da questo sottile ma preciso corollario alla situazione creata dai trattati lateranensi discende, con ogni verosimiglianza, la nuova denominazione dell'organizzazione giovanile in seno all'Azione Cattolica: Gioventù di Azione Cattolica.

In altri termini, questo nome contraddistingue una frazione della gioventù italiana in cui la coscienza cattolica ha sviluppato quei particolari problemi di apostolato che giustificano ed ispirano l'Azione Cattolica.

In tal modo non solo ci rendiamo conto della significazione esattissima ed eloquente del nome attuale, ma anche identifichiamo il punto saliente nel fronte educativo della Gioventù di Azione Cattolica. Non si tratta, oggi, soltanto, di conservare nel giovane quella fede cattolica che più o meno efficacemente egli ha ricevuto dalla famiglia (educando dei giovani cattolici *singuli ut singuli* e cioè buoni a sè stessi), ma di mettere in essi la grande idea del cristianesimo concepito come bene che tende a diffondersi attraverso l'apostolato di tutti i cristiani.

Non è che vi possa essere un cristianesimo che non sia apostolato e cioè carità spirituale, poichè la comunione dei santi collega ed unifica il corpo dei fedeli: ma, alla stregua dei fatti, vi è chi più, chi meno e chi per nulla si occupa della diffusione della verità religiosa; soprattutto, si deve constatare come, dalla riforma in qua, abbia attecchito la mala erba dell'individualismo religioso e cioè del cristianesimo considerato come fatto personale che incista l'anima, elevando barriere spirituali fra uomo e uomo.

Contro questa concezione protestantica, lotta l'Azione Cattolica cercando di riportare nel corpo di Cristo il senso della spirituale solidarietà e di dilatare i confini della Redenzione partecipandola ad altri attraverso l'esempio e l'opera degli iscritti i quali, pur essendo laici nel pieno significato della parola, assumono l'anima pastorale della Chiesa, e vivono con essa nel senso profondo di partecipazione alle sue ansie apostoliche.

Come facilmente s'intende, formare dei militanti all'Azione Cattolica che posseggano questo spirito e vivano di esso, non è facile cosa.

E' un abito spirituale, un modo di essere che viene consegnato alle anime e questo può farsi per la generalità dei casi solamente nei giovani anni, quando i fattori educativi incontrano un terreno recettivo. Di qui la grande importanza della missione affidata alle organizzazioni giovanili in seno all'Azione Cattolica le quali sono, in realtà, scuole di apostolato responsabili, in larga misura, del domani qualitativo e quantitativo dell'organizzazione.

La formazione è la preoccupazione fondamentale dei rami giovanili di A. C. Ma bisogna guardarsi dal considerare separato ciò che, ai fini della formazione, deve considerarsi intimamente unito e cioè la formazione dell'azione, la prima in opposizione alla seconda. Non si tratta di due tempi successivi, ma di una mèta unica: *la formazione all'azione*.

Come per imparare a leggere bisogna pure che lo scolaro si accinga alla lettura, così per formarsi all'azione occorre che il giovane agisca nel campo dell'apostolato. Questo aspetto merita la maggiore attenzione e adeguati sviluppi nel sistema pedagogico dell'Azione Cattolica. E' un complesso di fattori educativi che trasforma l'aspirante in un piccolo apostolo e l'effettivo in un conquistatore di anime.

Nelle discussioni a fondo pedagogico e organizzativo, che si intrecciano con molto profitto, nelle settimane di studio e sulle riviste tecniche della Gioventù di Azione Cattolica, questo pensiero viene riportato anche con altre espressioni che è interessante riferire. Si parla oggi di *difesa attiva* del giovane non in opposizione, ma a complemento di quella che viene chiamata la *difesa passiva*, la quale prevale in altre forme organizzative che hanno soprattutto lo scopo di isolare il giovane dall'ambiente nocivo o indifferente, e provocarne lo sviluppo in un ambiente dove ogni cosa è spiritualmente intonata, dallo studio al divertimento. E' questa la fisionomia pedagogica delle «gioiose» di Vittorino da Feltre, dell'«oratorio» di Filippo Neri, e dell'«oratorio» di Giovanni Bosco. L'Azione Cattolica Giovanile ha una finalità alquanto diversa perchè, rassodando il giovane nella fede, lo dirige verso le posizioni più diverse della vita per raggiungere con i principi sopranna-



turali del cristianesimo i tramiti capillari della società, per dimostrarne la realizzazione nelle più differenti condizioni e per conquistare l'ambiente. Il giovane lanciato verso un apostolato attivo trova in questa attitudine interiore la più valida difesa contro gli agenti nocivi. Chi ha pratica di terminologia medica è portato analogicamente a descrivere questa situazione come un processo di immunizzazione attiva, e tutti sanno che questa immunità protegge meglio, da un punto di vista profilattico, della immunizzazione passiva.

Una strada necessaria per educare nel giovane queste qualità spirituali attive viene aperta dalla specializzazione, la quale sta introducendosi, nella giusta misura, in seno alla Gioventù di Azione Cattolica e deve essere considerata in questa luce.

Notiamo anzitutto che da noi alla specializzazione viene dato uno sviluppo più ampio che non in altri organismi esteri similari poichè la Gioventù di A. C. italiana tiene conto di due specializzazioni: la specializzazione per età e la specializzazione per categoria. La specializzazione per età ci fa distinguere i giovani in aspiranti minori (10-13 anni), aspiranti maggiori (13-15), effettivi juniores (16-21) ed effettivi seniores (21-30), mentre la specializzazione per categoria distingue i giovani in studenti, lavoratori, professionisti.

Dalla contemperanza e dall'equilibrio di queste due specializzazioni, nasce una educazione del singolo nettamente adeguata alle sue necessità ma anche l'occasione e lo stimolo ad esercitare l'apostolato in ambiente omogeneo: l'adolescente fra gli adolescenti, il ventenne fra i ventenni, lo studente fra gli studenti, l'operaio fra gli operai e via dicendo. La specializzazione ha lo scopo di presentare al giovane il mezzo sociale dove Iddio lo ha posto, come il quadro provvidenziale della sua attività.

I problemi della specializzazione suscitano, di riverbero, i contro-problemi dell'unità. La specializzazione e l'unità sono due fondatissime preoccupazioni, egualmente vere, apparentemente divergenti, ma che dobbiamo trovar modo di aggirare al carro organizzativo come i cavalli affiancati d'una biga romana. Di qui la formula adottata dal nostro Consiglio Superiore: « *specializzare nell'unità* ».

Sarebbe troppo lungo motivare ed esemplificare a questo proposito. Ma è pur necessario accennare, concludendo, ad un criterio organizzativo che integra ed anima questa costruzione, ad un tempo unitaria e specializzata. E' il concetto dell'unità dinamica. Le organizzazioni sono enti viventi e perciò funzionanti. L'unità statica data dalle norme statutarie per quanto sapientemente escogitate non basta. Sarei portato a dire, servendomi di nuovo della terminologia medica, che non basta l'anatomia; ci vuole la fisiologia. E perciò, mentre la Gioventù pensa a migliorare i suoi quadri ed i suoi organizzati, vengono intraprese grandi iniziative collettive, come la « campagna per la santificazione della festa », oppure la « campagna per la vita parrocchiale del giovane » le quali, al di là dello scopo specifico che si propongono, servono a provocare un'unità preziosa e feconda data dal convergere di tutte le forze verso un obiettivo e cioè: l'unità dinamica.

LUIGI GEDDA

Presidente Centrale della Gioventù  
Maschile di Azione Cattolica